

GUIDO BRACCIO

LA METEOROLOGIA NELLA CULTURA LOCALE ;
CREDENZE, DETTI, PROVERBI DI FRANCAVILLA
E OSSERVAZIONI SPERIMENTALI *

Gli uomini hanno sempre guardato il cielo per trarne presagi del tempo: i dati empirici raccolti da individui dotati di grande sensibilità meteorologica sono sparsi qua e là, secondo Alippi¹, « nei piú antichi poemi, nelle opere filosofiche, nelle storie e nelle cronache d'ogni popolo e d'ogni secolo ed in quei proverbi, in quegli aforismi che, tramandati di generazione in generazione, ancora vivono tra il popolo campagnolo ».

Si dice che *li pruerbi vecchi no' falliscunu mai*; forse per questo, quando s'incappa in un proverbio meteorologico locale, non si ha la forza di respingerlo del tutto e non solo « per il suo valore storico, ma anche perché contiene », come scrive Alippi², « qualche barlume di verità ».

* *La presente relazione è stata letta il 21 maggio 1976.*

¹ T. ALIPPI, *La previsione del tempo*, Bologna 1930, p. 1.

² ALIPPI, cit., p. 1; Il sapiente « scruta il significato occulto dei proverbi », *Ecclesiastico*, XXXIX, 3.

Questa nota volge alla ricerca di quel barlume di verità ch'è racchiuso in alcuni detti e proverbi meteorologici locali, il cui studio, basato su osservazioni sperimentali ormai acquisite, potrà forse interessare chi prende a cuore le tradizioni popolari e chi avverte una certa curiosità per la meteorologia dei nostri avi.

Lo scritto consta di due parti: nella prima si svolge un'analisi introduttiva di alcuni proverbi che comprendono, secondo l'odierna terminologia, previsioni a breve e a lunga scadenza; nella seconda s'annotano altri detti e proverbi meteorologici, tratti, come i primi, dalla raccolta inedita dell'amico Rosario Jurlaro, che ringrazio di cuore per averne permesso la pubblicazione.

Sarebbe stato impossibile scrivere questa nota senza ricorrere inoltre alle raccolte paremiologiche di Arthaber³, Barba⁴, Bilotta⁵, Cavaliere⁶, De Carlo⁷, Di Castri⁸, Giusti⁹, Greco¹⁰, ed alle osservazioni e all'esperienza di tutti gli autori citati nella bibliografia; naturalmente, la responsabilità delle varie interpretazioni e della redazione del testo è soltanto mia.

³ A. ARTHABER, *Dizionario comparato di proverbi e modi proverbiali*, Milano 1972.

⁴ E. BARBA, *Proverbi e motti - Dialecto gallipolino*, Trani 1902.

⁵ E. MALECORE, *Proverbi francavillesi*, Firenze 1974, pp. 85-98.

⁶ G. CAVALIERE, *Antichissimi proverbi. Usanze e canti popolari salentini*, Brindisi 1968.

⁷ C. DE CARLO, *Proverbi dialettali del leccese*, Trani 1907.

⁸ D. DI CASTRI, *Antichi proverbi e detti popolari di Francavilla Fontana*, Fasano 1975.

⁹ G. GIUSTI, *Proverbi toscani*, Firenze 1873.

¹⁰ MALECORE, cit., pp. 63-83.

I

*Aziti santa Barbira / e nno cchiú ddurmiri / ca vesciu tre nueg-
ghi viniri / una t'acqua, una ti jentu / e nn'atra ti mmalitiempu. /
Portili sott'a quedda crotta scura / a ddo no' ccanta jaddu / a
ddo no' lluci luna / a ddo no' nc'eti nisciuna anima / ti criatura.*

L'invocazione locale a santa Barbara s'articola in tre parti. La prima, d'impronta evangelica, con le parole « *aziti santa Barbira e nno cchiú durmiri* », contenenti un accento di rimprovero, ricorda l'episodio della tempesta sedata sul lago di Galilea; Gesù, che s'è assopito in barca, lungi dalla riva, viene destato dagli apostoli e sollecitato a scongiurare il pericolo: « Maestro, non ti curi di noi che stiamo per perire ? »¹¹. Il contadino, che deve affrontare il grave problema della grandine, cerca di destare santa Barbara, invocandola contro la morte improvvisa (allusione alla morte del padre secondo la leggenda), cioè contro la distruzione subitanea dei suoi mezzi di sostentamento. È, il suo, un appello al soprannaturale, il primo dei sei metodi che, secondo Chase¹², « l'umanità ha sviluppato, attraverso i tempi, per far fronte alle difficoltà e ai problemi che le si sono continuamente presentati ».

La seconda parte — che comprende l'osservazione « *ca vesciu tre nuegghi viniri* » e la previsione dell'evento « *una t'acqua, una ti jentu e nn'atra ti malitiempu* » — costituisce il dato meteorologico essenziale. L'osservatore vede formarsi lungo il vento una linea di nubi cumuliformi che gli preannunciano l'arrivo di un temporale. Questo è dovuto, com'è noto, a violente correnti ascensionali di aria calda e umida che provocano la formazione di uno o più cumulonembi, indicati con il termine di cellule o

¹¹ MARCO, IV, 38.

¹² S. CHASE, *Studio dell'umanità*, Milano 1952, p. 23.

celle temporalesche. Ogni cella evolve in tre stadi: lo stadio di sviluppo o della nube cumuliforme, che si origina quando le correnti ascensionali raggiungono i settemila metri; lo stadio di maturità, che ha inizio quando le correnti ascensionali raggiungono i diecimila metri, provocando precipitazioni violente e fredde correnti discendenti nella nube; lo stadio di dissolvimento, caratterizzato dalla forma ad incudine assunta dalla sommità della nube e dall'esaurimento generale delle precipitazioni.

Il temporale dell'invocazione a santa Barbara sembra un temporale di calore, un temporale estivo, che è formato da molte celle che si sviluppano fino al massimo per poi esaurirsi rapidamente. In un temporale di questo tipo, un osservatore attento può infatti distinguere, tra la nuvolaglia che avanza, una grande nube con la caratteristica incudine alla sommità, un'altra nube, a rapido sviluppo verticale, che precede immediatamente la prima, e un'altra ancora più piccola, in via di sviluppo, che precede le altre due: « *li tre nueggi* »!

Oggi si sa come possa formarsi lungo il vento una linea di nubi temporalesche: le correnti fredde discendenti di una cella in via di dissolvimento diffondono in basso e producono il sollevamento di altra aria calda che genera una seconda cella, davanti alla prima, che innescherà a sua volta la formazione di una terza cella, davanti alla seconda, e così via, fino all'esaurimento. Sembra che ogni cella abbia una vita media di venti-trenta minuti!

Si può pensare che la caratteristica forma ad incudine della sommità della nube in via di dissolvimento, definita da Watts¹³ « il marchio di fabbrica di un temporale », fosse intesa anche in passato come indizio di acqua violenta in avvicinamento: « *una t'acqua* »; che l'ondata di aria fredda, provocata dalla pioggia caduta da celle già esaurite, che precede di circa cinque chilo-

¹³ A. WATTS, *La previsione del tempo a terra e in mare*, Milano 1973, p. 221.

metri l'arrivo sul posto del temporale, fosse associata ad un'altra nube all'inizio della fase di maturità: « *una ti jentu* »; che le scariche elettriche, la cortina di pioggia e di grandine, visibili poi tra la base della stessa nube in piena attività e la terra, fossero collegate al rapido sviluppo di una terza nube incombente che avrebbe dato luogo alle manifestazioni proprie della sua fase matura, una volta giunta sull'osservatore: « *nn'atra ti malitempu* ».

Certo è che ancora oggi si segue con successo una regola pratica per prevedere un temporale. Infatti se una nube isolata cumuliforme risulta meno sviluppata in altezza di quanto la sua base sia distante dal suolo, e si può accertare ch'essa ha raggiunto il suo massimo sviluppo, si tratterà allora di una nube di bel tempo. In realtà i cumuli, a forma di batuffoli o di cavolfiore, che si formano di giorno sopra la terraferma, e la cui base quasi orizzontale può trovarsi ad un'altezza che varia da seicento a millecinquecento metri dal suolo, indicano bel tempo quando presentano un piccolo sviluppo verticale, anche perché, in tal caso, si dissolvono in serata. Ma se una nube di questo tipo raggiunge, nel suo sviluppo verticale, un'altezza diverse volte maggiore di quella compresa tra il suolo e la sua base, allora si tratterà di un cumulonembo in via di sviluppo, o di un cumulonembo già formato, la cui sommità sarà limitata solo dalla tropopausa che d'estate è compresa tra i dodicimila e i quindicimila metri: nubi che indicano, in ogni modo, la possibilità di temporali con grandinate !

Sembra che tale norma empirica fosse nota da tempo. Alippi ¹⁴, a proposito «dell'abbondante materiale di osservazioni e deduzioni [meteorologiche] a noi pervenute dalle piú antiche civiltà », così scrive: « Ci piace però trarre da queste vestigia della povera e rozza meteorologia di un tempo ben lontano nella storia,

¹⁴ ALIPPI, cit., pp. 1-2.

un'assai significante citazione biblica . . . ' E diceva poi [Gesú] alle turbe: Quando avete veduto alzarsi dall'ocaso una nuvola, voi subito dite: vuol far temporale e cosí succede ' ¹⁵ ».

Alippi volge « *nimbus venit* » in « vuol far temporale » e non « la pioggia viene » proprio perché, da buon meteorologo, intuisce che il detto tradizionale riportato dal Vangelo indica una nube cumuliforme in rapido sviluppo verticale, che, elevandosi ad occidente, cioè dalla parte del mare per chi vive in Palestina, non poteva trarre origine che dalla differenza di temperatura fra la terra e il mare. E in effetti, come osserva Watts ¹⁶, « molti dei peggiori temporali sono alimentati, con aria umida, dalla brezza marina e si generano certamente lungo il fronte di essa ».

La terza e ultima parte dell'invocazione a santa Barbara si riallaccia a vecchie credenze. Il contadino sa, come testimonia un altro proverbio locale, che *la granina no' ffaci caristia*, cioè colpisce in genere zone limitate a strisce e che basta una deviazione sulla linea del vento della nube temporalesca per scamparla.

Ora, si può pregare santa Barbara per far deviare il temporale, ma non certo perché grandini sulle messi del vicino; eppure è quello che regolarmente avviene se la grandine risparmia il campo dell'uno per cadere piú in là su quello dell'altro. Un tempo, il danneggiato attribuiva l'evento al malocchio generato dalla gelosia o dall'invidia del vicino e affermava che il temporale era *opra ti tiauli* o di altri spiriti maligni. Oggi diciamo che si tratta semplicemente di un caso, prevedibile forse con il calcolo delle probabilità, ma il dubbio che il vicino possa contribuire in qual-

¹⁵ « *Dicebat autem et ad turbas: Cum / vederitis nubem orientem ab occasu, statim / dicitis: Nimbus venit: et ita fit* ». (LUCA, XII, 54).

¹⁶ WATTS, cit., p. 76.

che modo all'evento permane forse ancora nell'animo della gente semplice del posto.

Del subconscio senso di colpa di chi è stato risparmiato dalla tempesta, mentre il vicino piange il raccolto perduto, permangono reminiscenze antiche. Le campane erano, un tempo, potenti talismani contro tutti gli spiriti maligni — ancor oggi si regalano campanelle d'argento ai neonati — e si facevano squillare nei villaggi per fugare i fulmini e i temporali nelle campagne, come s'apprende anche da alcuni versi di un ignoto autore della bassa latinità sull'uso di questi strumenti :

*Funera plango, fulgura frango, sabbata pango,
Exito lentos, dissipio ventos, paco cruentos*¹⁷.

In sordina, perché quasi sommerse dall'ansia rumorosa dei nostri giorni, le campane ancor oggi piangono i morti, annunciano le feste, sollecitano i pigri e augurano pace ai contendenti, ma non sono più usate, ormai da tempi remoti, per allontanare i fulmini e dissipare le tempeste: forse perché ancora vige, nella tradizione, l'antico patto stretto tra gli abitanti di paesi vicini di non suonare le campane, in vista di temporali, per non danneggiarsi a vicenda !

Si chiede perciò a santa Barbara di allontanare dal posto le nubi temporalesche, ma s'arrischia il consiglio: « *portili sott'a quedda crotta scura* », vale a dire nel mondo sotterraneo, perché « penetrare nella caverna », come scrive Benoist¹⁸, « significa tornare alle origini »; « *a ddo no' ccanta jaddu* », poiché, come avverte Lanza¹⁹, « il gallo è gaudio di casa e dove squilla il suo

¹⁷ G. FUMAGALLI, *L'Ape latina*, Milano 1969, p. 97.

¹⁸ L. BENOIST, *Segni, simboli e miti*, Milano 1976, p. 77.

¹⁹ F. LANZA, *Dall'« Almanacco per il popolo siciliano », 1924*, in *Mimi e altre cose*, Firenze 1946, p. 174.

canto c'è vita d'uomo »; « *a ddo no' lluci luna* », perché, secondo Benoist²⁰, « il primo morto è stato lei, come dimostra la sua sparizione dal cielo notturno durante i tre giorni del suo rinnovarsi »; « *a ddo no' nc'eti nisciuna anima ti criatura* », in un luogo, cioè, deserto e desolato !

Il tumulto dell'animo di chi invoca la propria salvezza, ma non vuole danneggiare nessuno, si placa così nella speranza che il temporale vada ad esaurirsi su zone petrose, ove è noto, per tradizione antichissima, che le acque violente, precipitando sui calcari duri e fessurati, scorrono, attraverso inghiottitoi e voragini (*capujenti e vore*), sotto la superficie, da cui raggiungono estese cavità sotterranee (*specchi e crutti*) e, proseguendo nel loro movimento verso il basso, si scaricano in canali più profondi, per riemergere, poi, a grande distanza, come sorgenti !²¹.

II

Cielu a picurieddi, acqua a catinieddi

Il presagio, già noto nel III secolo a.C., è riportato da Arato di Soli²², nei *Fenomeni e Pronostici*: « là dove molte volte appaariscono, al sopraggiungere / delle piogge, delle nuvole somiglianti al tutto / a bioccoli di lana ». Poeta aulico alla corte di Antìgono Gònata di Macedonia, astronomo, matematico, meteo-

²⁰ BENOIST, cit., p. 52.

²¹ Nell'area di Francavilla, la sorgente del canale Reale, in contrada Grani; in quella di Brindisi, la sorgente dell'Apani; vedi anche: R CONGEDO, *Salento scrigno d'acqua*, Manduria 1964.

²² ARATO DI SOLI, *Fenomeni e Pronostici*, Firenze 1948, p. 45.

rologo, medico e filosofo cosmico, Arato scrisse in versi, su invito dello stesso re, i suoi *Fenomeni e Pronostici* sulla falsariga del *Càtoptron* di Eudosso; purtroppo nel poema non troviamo la spiegazione fisica del fenomeno, ma ciò non significa, come afferma De Marchi²³, che « in generale la dottrina meteorologica dell'antichità si riduce ad una raccolta di descrizioni e di regole empiriche, spesso in forma di proverbi, ad uso specialmente degli agricoltori ».

Vero è che, nell'interpretazione degli scritti meteorologici degli antichi, spesse volte si dimentica, come rileva Sutton²⁴, che « la previsione meteorologica è semplicemente l'espressione della probabilità di un certo evento nell'atmosfera », concetto che Arato²⁵ doveva avere ben presente se, nella parte conclusiva della sua opera, poteva affermare: « Tu non sprezzare alcuno di questi segni; è però bello / osservare segno su segno, e più l'aspettativa s'adempie / forse quando sono due a convergere sullo stesso / pronostico; sul terzo potresti stare sicuro ».

Il pronostico di Arato del cielo a bioccoli di lana appare infatti basato sull'osservazione di una sequenza di segni, sulla comparsa cioè di ' nuvole ' che precedono le piogge, i cui elementi appaiono organizzati in modo da ricordare un cielo a cirrocumuli, vale a dire il classico cielo a pecorelle. Intendiamo oggi Arato perché è ormai acquisito che l'osservazione di una sequenza di nubi, comprendenti, nell'ordine, cirri, cirrostrati, altostrati e nembrostrati, rappresenta una buona indicazione di un fronte caldo in avvicinamento, cioè dell'arrivo di una perturbazione²⁶.

²³ L. DE MARCHI, *Enciclopedia Italiana Treccani*, Milano 1934, XXIII, p. 73, s. v. *Meteorologia*.

²⁴ O. G. SUTTON, *La nuova meteorologia*, Milano 1963, p. 185.

²⁵ ARATO, cit., p. 45.

²⁶ Il termine fronte indica la superficie di separazione tra due masse

I cirri sono in effetto le prime nubi che appaiono all'osservatore davanti a un fronte caldo che si avvicina, e si formano, sui seimila-ottomila metri d'altezza, nella parte piú avanzata del cuneo di aria calda leggera e fluente che sovrasta l'aria fredda; sono costituiti da ciuffi di cristalli di ghiaccio e appaiono in forma di fiocchi, di riccioli, di lunghi filamenti, di piume, di uncini, di code equine.

Dopo i cirri possono presentarsi, ma piú raramente, sempre sui seimila-ottomila metri, i cirrocumuli, come bianche, piccole, masse globulari o con l'aspetto ondulato della sabbia di una spiaggia, configurazione classica, quest'ultima, del famoso cielo a pecorelle.

I cirrostrati, che si formano alla stessa altezza dei cirrocumuli, si presentano come veli sottili e delicati, o come batuffoli agitati dal vento e costituiscono, secondo Watts²⁷, « un segno di presagio molto piú attendibile dei cirrocumuli per il fatto che, nella sequenza delle nubi che precedono un fronte caldo, vengono al secondo posto, subito dopo i cirri, e perché sono facilmente riconoscibili dall'alone di 22,5° che essi formano, attorno al sole e alla luna », essendo costituiti da cristalli di ghiaccio.

Talvolta dopo i cirri avanzano piccoli altocumuli, nubi medie sui duemilacinquecento-settemila metri, che si presentano sotto forma di masse globulari, o organizzati in gruppi, in bande, in

d'aria che presentano proprietà fisiche diverse. Un fronte s'instaura generalmente quando una massa d'aria, avente una data temperatura, incontra un'altra massa d'aria con temperatura differente. Se la massa d'aria è calda, scorre sopra quella fredda, se la massa d'aria è fredda, solleva quella calda. In pratica il fronte caldo separa l'aria fredda in cui si trova l'osservatore dall'aria calda in arrivo, mentre il fronte freddo separa l'aria calda in cui si trova l'osservatore dall'aria fredda che arriva. Lungo tale superficie di discontinuità si manifestano le maggiori perturbazioni del tempo.

²⁷ WATTS, cit., p. 174.

onde, in pani, che possono essere confusi con i cirrocumuli (cielo a pecorelle), sebbene i batuffoli o gli ammassi siano costituiti da gocce d'acqua anziché da cristalli di ghiaccio.

Poi arrivano gli altostrati, a circa duemila-tremila metri, dall'aspetto piano e acquoso, che occupano, nella sequenza delle nubi che precedono il fronte caldo, il terzo posto: dietro di essi si può vedere il sole o la luna come attraverso un vetro smerigliato. Infine sovrastano i nembostrati che portano la pioggia!

Il presagio del cielo a bioccoli di lana corrisponderebbe quindi alla previsione che si può tentare anche oggi: infatti, se al mattino si vedono avanzare in alto nel cielo i cirri, che fanno pensare ad un fronte caldo in avvicinamento, allora si potrà prevedere che la pioggia cadrà in serata, perché è improbabile che l'aria calda sul fronte possa spostarsi in avanti dalla zona dei cirri alla zona dei nembostrati in sole quattro-cinque ore (la pendenza media di un fronte caldo è dell'ordine dell'1% e la sua distanza media dal centro di circa trecento km!); comunque se nelle prime ore del pomeriggio il cielo sarà ricoperto da altostrati, che, come s'è visto, precedono i nembostrati, si potrà senz'altro confermare la pioggia per la sera.

Naturalmente i cirri possono formarsi anche al margine del fronte caldo e quindi non sempre si potranno interpretare come presagio di prossima pioggia locale: la pioggia potrà cadere, al limite, su zone prossime al luogo di osservazione; inoltre l'osservatore potrà scambiare con facilità un cielo ad altocumuli, che, nella forma normale, non hanno un diretto significato prognostico, con un cielo a cirrocumuli, cioè con un cielo a pecorelle; né si può dire che le nubi rispetteranno sempre l'ordine di apparizione rilevato statisticamente; in ogni modo, sembra evidente che nel pronostico antico si volesse codificare non solo la previsione della pioggia a scadenza piú o meno breve, ma anche l'indicazione della « tendenza », come si dice oggi, al peggioramento del tempo per l'avvicinarsi di una perturbazione annunciata dalla

comparsa successiva di nubi particolari che gli uomini d'allora avevano tutto il tempo e il modo di osservare e di considerare.

D'altra parte, quanto s'è detto potrebbe almeno chiarire l'*iter* compiuto dal pronostico attraverso i secoli: registrato fra il popolo, ripreso poi da un poeta e filosofo cosmico, staccato in seguito dal testo originario e rielaborato secondo le esperienze locali, tramandato infine sotto forma di detti e proverbi, ognuno dei quali caratterizzato da un aspetto particolare del complesso evento meteorologico rappresentato dal passaggio di un fronte caldo.

Il proverbio *Cielu a picurieddi, acqua a campanieddi*, la piú schietta delle versioni locali del pronostico, per la splendida immagine della pioggia che vien giù dal cielo come le campanulate infiorescenze degli ulivi, pone infatti in evidenza il tipo di pioggia piú frequentemente associata, nell'area francavillese, a un fronte caldo, una pioggia cioè dapprima intermittente, poi speditamente continua, che interessa vaste zone. E, al di fuori dell'area locale, si vedano i proverbi: « Aria pecorina, se non piove la sera, piove la mattina », che si riferisce alla comparsa di cirri nel cielo nel tardo pomeriggio e che pronostica quindi pioggia probabile al mattino; « Quando il ciel è a falde di lana, anche l'acqua è poco lontana », che indica un cielo con altocumuli organizzati in strati a batuffoli che ricordano il cielo a pecorelle e che possono apparire prima degli altostrati nella sequenza delle nubi che precedono un fronte caldo; « Ciel che fa la lana, piove in settimana », che si può associare alla comparsa di cirri marginali di un fronte caldo che, come s'è visto, non sempre sono presagio certo di pioggia a breve termine ma piuttosto della tendenza al peggiorare del tempo.

III

*Santa Catarina / la nei sobbra la spina /
e lu voi ripigghia lu caminu.*

Ispirato dalla festa di santa Caterina, che ricorre all'inizio dell'inverno, il proverbio mal si presta ad un'interpretazione immediata: ch  in novembre, almeno nell'area locale, non si hanno neviccate, ma piogge discrete che favoriscono la crescita dell'erba, il cui naturale incremento   registrato dal proverbio « A santa Caterina le vacche vanno alla cascina », cio  incominciano i pascoli e le vacche danno latte.

In novembre, per , anche se la temperatura dell'ambiente non scende sotto lo 0 C, si possono avere le prime brinate, evenienza questa che fa pensare che la « *nei sobbra la spina* » del pronostico non sia neve ma brina, anche perch  il dettato ricorda, con estrema chiarezza, i versetti dell'*Ecclesiastico*: « Dio sparge pure sulla terra / come sale, la brina / che congelando forma punte spinose »²⁸.

La brina, del resto, pu  essere facilmente scambiata con la neve, come attestano i versi danteschi: « quando la brina in su la terra assempra / l'immagine di sua sorella bianca . . . »²⁹, e le stesse gocce di rugiada, quando gelano, possono formare un deposito bianco che Auberger³⁰ indica con il termine di « rugiada bianca ».

In ogni modo, la chiave del proverbio   nel sonetto *Li 25 de Novembre* del Belli³¹: « Oggi a otto ch'  Santa Catarina /

²⁸ *Ecclesiastico*, XLIII, 19.

²⁹ A. DANTE, *La divina commedia, Inferno*, XXIV, 45.

³⁰ L. AUBERGER, *Atmosfera e meteore*, Modena 1968, p. 47.

³¹ G. G. BELLI, *Poesie e prose*, Bologna 1964, p. 4.

*Se cacceno le stòre pe le scale / Se leva ar letto la cuperta fina /
E s'accenne er focone in de le sale / Er tempo che farà quella
matina / Pe Natale ha da fallo tale e quale / Er buciardello ³²
cosa mette? brina?: la brina vederai pure a Natale ».*

Il proverbio della « nei sobbra la spina » non è solo una previsione del tempo a lunga scadenza, ma si può anche considerare una delle tante espressioni del concetto di « cicli o fluttuazioni periodiche » ³³ nei fenomeni atmosferici, la cui ricerca ha sempre impegnato, attraverso i tempi, le menti più acute.

Il ragionamento che porta alla convinzione dell'esistenza di ricorrenze cicliche nei fenomeni dell'atmosfera è estremamente semplice: nel nostro caso, se al 25 di novembre appare la brina, e tutti ricordano che l'anno prima vi furono brinate non solo alla fine di novembre, ma anche a Natale, allora vorrà dire che la brina comparirà probabilmente anche alla fine di dicembre dell'anno in corso. Se in tale periodo vi saranno effettivamente delle brinate, si potrà pensare che esista un nesso fra la comparsa della brina alla fine di novembre e la persistenza del gelo nel mese di dicembre. Se, dopo ripetute osservazioni, si riuscirà a trovare una correlazione apprezzabile tra la comparsa della brina a novembre e l'andamento del gelo al suolo nella stagione invernale, la comparsa della brina a santa Caterina diverrà un elemento valido di previsione.

Questo in teoria: in pratica, si dice, ad esempio, che si avrà un inverno rigido quando i lecci in autunno saranno carichi di ghiande o i lentischi di bacche, perché si tramanda che l'abbondante produzione di ghiande o di bacche selvatiche nell'autunno dell'anno tale, fu seguita poi da un inverno molto freddo; si crede che l'inverno sarà precoce, quando le gru migreranno in

³² Vedi i proverbi: 'Mentire come un lunario (un epitaffio, una gazzetta)'.

³³ SUTTON, cit., p. 194.

fitti stormi prima del tempo previsto, o che l'inverno si farà attendere quando questi uccelli passeranno in ritardo o alla spicciolata, perché i vecchi raccontano che all'eccezionale passo di gru verificatosi all'inizio dell'autunno del tal anno, seguì un inverno precoce e molto freddo, mentre invece nell'altro tale anno, quando il passo delle gru fu scarso e irregolare, l'inverno non arrivava mai; oppure s'avverte che *ci scinnaru no' scinnarescia, firbaru mali pensa*, vale a dire che se a gennaio non si avrà il solito freddo, in febbraio si avranno allora molti giorni con gelo al suolo, come suggerisce il detto *ci firbaru l'ài tutti, facia quagghià lu mieru 'ntrà li utti*, che ricorda sicuramente « l'inverno feroce del 1468 a Parigi, durante il quale il vino gelato veniva venduto a pezzi »³⁴.

Si tratta, osserva De Jouvenel³⁵, « del modo piú antico di predizione: la predizione per mezzo di presagi. È la predizione naturale di una popolazione rurale, la cui esistenza è modellata dal succedere delle stagioni. Le anomalie come la pioggia insufficiente o inopportuna, il gelo eccessivo o tardivo, colpiscono i mezzi di sussistenza. Le variazioni sfavorevoli, che incidono pesantemente sul livello di vita, vengono discusse durante tutta l'annata che segue; si ricordano i fatti singolari che le hanno precedute, e si attribuiscono loro valori di preannunci ».

Naturalmente è stato dimostrato, da ripetute e accurate osservazioni, che non sempre ad un'abbondante produzione di ghiande o di bacche selvatiche in autunno seguirà un inverno rigido, così come ad una produzione scarsa non seguirà sempre un inverno mite: l'inverno, indipendentemente dall'abbondanza o meno di tali frutti, sarà quello che sperimenteremo di

³⁴ P. DE MARTIN, *Le variazioni climatiche del clima storico*, in *La riscoperta della terra*, Milano 1975, p. 242.

³⁵ R. DE JOUVENEL, *L'arte della congettura*, Firenze 1967, p. 118.

persona. Allo stesso modo, ammesso pure che esista una relazione fra un certo comportamento degli uccelli e il carattere della stagione successiva, non si può assolutamente affermare, in base ai dati sulla migrazione degli uccelli, che il passaggio in anticipo o in ritardo delle gru sia in relazione con l'anticipo o il ritardo dei rigori invernali, anche perché è accertato che il flusso migratorio di alcune specie di uccelli, pur seguendo ogni anno le stesse linee direttrici, non si sviluppa sempre lungo le stesse vie percorse negli anni precedenti.

Eppure, precisa De Jouvenel³⁶, « non è contrario alla ragione che all'interno di un insieme ecologico complesso interessato in ogni sua parte al tipo di stagione futura, questo carattere sia avvertito dal 'sotto-insieme uccelli', prima di essere constatato dal 'sotto-insieme uomini'. Se la cosa è attestata, merita di essere verificata, e dopo la verifica, la relazione è utilizzabile ».

È esatto. Occorre dire però che il concetto di verifica di un'ipotesi avanzata per spiegare un determinato fenomeno, è un concetto moderno che risale a Galilei, mentre le relazioni del tipo « abbondanza di bacche in autunno - inverno rigido », « passaggio anticipato delle gru - inverno precoce » già ricordate da Arato³⁷ nei *Fenomeni e Pronostici*, sono, al pari della *nei sobbra la spina*, dimostrazioni non verificate, anche se, in verità, sembrano giuste proprio perché suonano ragionevoli. « I Greci e gli Egiziani », annota infatti Chase³⁸, « intravvidero appena vagamente il metodo scientifico, ma lo stesso grande Pitagora, che stabilì la natura della prova, si perse nella nebulosa magia dei numeri ».

36 DE JOUVENEL, cit., p. 119.

37 ARATO, cit., p. 42.

38 CHASE, cit., p. 25.

Ecco perché Sutton³⁹, a proposito della credenza che « il tempo dei primi 12 giorni dell'anno fosse indicativo del tempo che avrebbe fatto nei 12 mesi dell'anno »⁴⁰, parla di « pura superstizione ». Molte credenze di questo tipo rappresentano infatti nozioni superstiti di procedimenti antichi per risolvere problemi come, ad esempio, l'intuizione, la logica pura e il senso comune, procedimenti largamente usati prima e dopo l'introduzione del metodo scientifico, poiché essi, secondo Chase⁴¹, « non si escludono reciprocamente, anzi spesso in parte coincidono ». Per ciò Quacquarelli⁴² scrive che « i proverbi costituivano allora un procedimento efficace che aiutando la memoria spingeva a contemplare i diversi aspetti di una situazione »: il problema era quello di trovare una correlazione apprezzabile tra i fenomeni osservati, non di verificare tali relazioni !

Con questo non si vuol dire che sia giustificato il rigetto assoluto di qualsiasi previsione a lunga scadenza basata sul metodo dei presagi, anche se lo stesso De Jouvenel⁴³ ammette che « molti detti annunciatori sono mal confermati »; né si vuol distogliere alcuno dalla ricerca di eventuali cicli o ricorrenze periodiche nei fenomeni atmosferici per mezzo di eventi ad essi collegati, nonostante l'avvertimento di Broock e Carruthers⁴⁴, secondo i quali « le variazioni periodiche del tipo più frequente nella scienza meteorologica significano soltanto che in un dato momento, più che in un altro, v'è una maggiore o minore probabilità che un fenomeno si verifichi »: vale a dire che perio-

³⁹ SUTTON, cit., p. 186.

⁴⁰ Nell'area locale il procedimento è indicato con il termine: «*Li carenuli*».

⁴¹ CHASE, cit., p. 23.

⁴² A. QUACQUARELLI, *Saggi patristici*, Bari 1971, p. 272.

⁴³ DE JOUVENEL, cit., p. 119.

⁴⁴ C. E. P. BROOKS e N. CARRUTHERS, citati da SUTTON, cit., p. 194.

dico non è l'evento ma periodica è la probabilità che esso si verifichi !

È bene invece convincersi che le previsioni a lunga scadenza rappresentano, per la stessa scienza meteorologica, un problema per il momento insolubile, per il semplice motivo che i dati a nostra disposizione, nonostante le informazioni ottenute con i satelliti artificiali, sono in realtà ancora limitati e non ci consentono, pur con l'aiuto dei più sofisticati calcolatori elettronici, una corretta interpretazione del comportamento dell'atmosfera per periodi lunghi di tempo.

IV

*Ti la Cannilora la virnata e' ffora / ma ci la sa' cuntari n'atra
e tanta nn'à ta fari. / Mo' tici la vecchia zilata: / no' ppassa
lu friddu / ci no' vveni la 'Nuzziata. / Mo' risponne lu vecchiu
Guitoni: no' passa lu friddu / ci no' vveni l'Ascinzioni.*

Ti la Cannilora chiara / lu lupu la capanna si prepara.

[Ti la Cannilora chiara] / l'ursu s'è fattu la pagghiara.

Ti la Cannilora / ogni acieddu coa.

I quattro proverbi sono espressioni diverse del concetto, già noto, di ricorrenza ciclica nella fenomenologia atmosferica, concetto esemplificato dal proverbio analogo « Delle cere la giornata, ti dimostra la vernata: Se vedrai pioggia minuta, la vernata fia compiuta; Ma se tu vedrai sol chiaro, marzo fia come gennaio », che ci esime da altri cenni sulle previsioni del tempo a lunga scadenza per mezzo dei presagi.

L'interesse che suscitano questi proverbi non scaturisce tanto dalla singolarità delle previsioni, quanto dai vari personaggi che appaiono sulla scena: sembra cioè che tali proverbi siano giunti fino a noi come frammenti di antiche rappresentazioni popolari, degradate poi in farse⁴⁵, che si tenevano in occasione di feste o di ricorrenze pubbliche legate ad eventi stagionali.

Graves⁴⁶ riporta che nell'Europa antica, in tutte le regioni di lingua greca, « gli animali simboleggianti il calendario avevano probabilmente una parte di primo piano in tali rappresentazioni . . . [mimi rituali] che fornirono argomento a un'antichissima tradizione orale e iconografica, e divennero la fonte più autorevole delle istituzioni religiose di ogni tribù, clan o città ».

Sempre secondo Graves⁴⁷, in tutta l'Europa neolitica si venerava una dea Madre immortale i cui simboli celesti erano la luna e il sole. Come la luna, la vita della dea Madre aveva tre fasi: vergine, ninfa e vegliarda che caratterizzarono poi in seguito, quando la dea Madre venne identificata con la Madre Terra, i mutamenti stagionali e cioè la primavera (vergine), l'estate (ninfa) e l'inverno (vegliarda). L'anno contava trecentosessantaquattro giorni, era suddiviso in tredici mesi di ventotto

⁴⁵ Da ragazzo ho assistito ad una delle ultime rappresentazioni popolari della « *morti ti Carniali* ». Un uomo gravemente ammalato (*Carniali*), disteso su un letto d'assi, coperto da un lenzuolo, veniva trasportato su un traino (il carro di Tespi) nella piazza principale di Francavilla, ove, al cospetto di una marea di gente, veniva affidato ad un famoso chirurgo per essere sottoposto ad un intervento d'urgenza. Dopo aver visitato il malato e mostrato al pubblico i ferri del mestiere (saracco, forbici per potare e coltelli), il chirurgo incideva l'addome del paziente e lanciava sulla folla pezzi di intestino di cavallo, vesciche ripiene di liquidi maleodoranti, che tutti cercavano di scansare per non imbrattarsi. L'operazione riusciva perfettamente e *Carniali* tirava le cuoia tra il tripudio generale.

⁴⁶ R. GRAVES, *I miti greci*, Milano 1963, cit., p. 194.

⁴⁷ GRAVES, cit., p. 12-5.

giorni ciascuno, e in quattro settimane di sette giorni, ed aveva inizio con il solstizio d'inverno, quando i giorni cominciano ad allungarsi. Poiché l'anno sidereo aveva un giorno in eccedenza, un nuovo giorno fu poi intercalato tra la fine del tredicesimo mese dell'anno vecchio e l'inizio del primo mese dell'anno nuovo.

« Questo calendario primitivo », precisa Graves⁴⁸, « subì delle modificazioni: in certe regioni il giorno eccedente non fu intercalato dopo il solstizio d'inverno, ma in occasione di un diverso Capodanno: alla Candelora, ad esempio, quando si manifestano i primi segni della primavera; o all'equinozio di primavera, quando si supposeva che il sole giungesse a piena maturità; o a mezza estate; o al sorgere di Sirio, quando il Nilo inondava la pianura egiziana; o all'equinozio di autunno quando cadono le prime piogge ».

In tale prospettiva i personaggi dei proverbi locali sarebbero facilmente identificabili: *la vecchia zilata* rappresenta l'inverno, ossia la vegliarda della triade celeste della dea Madre; *lu vecchju Guitoni* è Gwydion, il re Odino, disceso agli Inferi, come tanti altri eroi⁴⁹, quindi fonte di ogni sapienza magica; *l'ursu* è l'Orsa, cioè Artemide, la figlia di Giove, che in origine regolava il corso delle stelle, e ancor prima rappresentava la fase di vergine della dea Madre, la primavera; *lu lupu*, come scrive Artemidoro⁵⁰, « significa l'anno, per Lycabante, cioè il tempo dell'anno, come gliè chiamato da Greci, quanto abbiamo da Poeti. Et cio avviene per quello che troviamo accadere a questi animali, che sempre con certo commutevole ordine passano

⁴⁸ GRAVES, cit., p. 16.

⁴⁹ GRAVES, cit., p. 454 « Teseo, Eracle, Dionisio e Orfeo in Grecia; Bel e Marduk in Babilonia; Enea in Italia; Chuchulain in Irlanda; Artù, Gwydion ed Amathaon in Britannia; Ogier le Danois in Bretagna ».

⁵⁰ ARTEMIDORO, *Onirocriticon*, Lipsia 1963, p. 124, vv. 3-9.

i fiumi, si come l'hore dell'anno, una dopo l'altra seguendo fanno l'anno compiuto »; *l'acieddu ca coa* è riconducibile all'uovo pasquale, simbolo della rinascita primaverile della natura.

Non tutti gli autori però concordano sull'ipotesi che i personaggi e gli animali menzionati nei proverbi di questo tipo siano simboli stagionali; Cotardo⁵¹, ad esempio, sostiene che bisogna intendere il significato della 'vecchia' in senso filologico, « escludendo che essa sia un simbolo, per designare una belva. Si vuole evitare di pronunziare il vero nome, così come nelle favole per bambini, il lupo viene denominato "compare" e la volpe "comare" ».

In tal senso, anche *lu vecchiu Guitoni* o Guittone, dal germanico *wito*, bosco, potrebbe forse indicare tanto un uomo del bosco, quanto un essere selvatico, quindi una fiera.

Ora, se è vero che molte ipotesi hanno un indubbio valore euristico, è altresì necessario che qualsiasi dato aneddótico e antropomorfo relativo al comportamento proverbiale degli animali venga oggi vagliato alla luce dei principi fondamentali dell'etologia.

Nessuno può contestare il fatto che gli animali selvatici e quelli domestici mostrino una grande sensibilità meteorologica; ma non è detto che l'osservazione casuale, ai primi di febbraio, di una belva che venga all'aperto (come vuole Cotardo), ovvero di un orso che ripari la tana dopo il risveglio o una breve sortita, oppure di un lupo che s'appresti un giaciglio, o di un uccello che si prepari a covare, possa rendere persuaso, chi è stato testimone del fatto, a considerare come certo il rigore che si

⁵¹ A. COTARDO, *La meteorologia nelle tradizioni popolari e nei proverbi dei greco salentini*, in «La Zagaglia», XVII (1975), fasc. 65-6, genn.-giugn., pp. 69-77.

avrà o meno nella seconda parte dell'inverno! *Ver non una dies, non una reducit hirundo*, cioè, una rondine non fa primavera!

Come spiegare allora la credenza, « diffusa in una vastissima area europea »⁵², che nel giorno della Candelora, l'orso venga fuori dalla tana ad osservare il cielo pronosticando, con tre salti, la fine dell'inverno, o, con il rientro nella tana, quaranta giorni di freddo? Quale significato hanno, in realtà, gli altri animali che appaiono, nei proverbi locali, insieme con l'orso e non al posto dell'orso, come vogliono alcuni autori, cioè il lupo e l'uccello che cova? Se non sono animali simboleggianti il calendario, se la loro comparsa, più o meno precoce, non è intesa come espressione del concetto di cicli o fluttuazioni periodiche nei fenomeni atmosferici, perché sono considerati come infallibili indicatori meteorologici?

A questo punto è bene esaminare qualche dato sull'orso, sul lupo e sul barbagianni.

L'orso. - In *Natura viva*⁵³ si legge che « al sopraggiungere dell'inverno, l'orso predispone un giaciglio in una caverna o in una cavità naturale del terreno, che, se è il caso, allarga scavando, o anche in una forra o in una fitta macchia. Dopo aver imbottito la sua dimora con foglie, rami, erbe e muschi cade in un profondo sonno che però viene più volte interrotto per brevi sortite ».

Secondo Augusto Toschi⁵⁴, « l'orso nei climi freddi passa l'inverno in un sonno, talvolta interrotto, che non corrisponde tuttavia ad un vero letargo, in quanto la temperatura del suo corpo apparirebbe costante e non scenderebbe notevolmente. Il

52 P. TOSCHI, *Il Folklore*, Milano 1967, p. 31.

53 AA. VV., *Natura Viva*, Milano 1959, I, *Mammiferi*, p. 508, s. v. *La famiglia degli Ursidi*.

54 A. TOSCHI, *Fauna d'Italia*, VIII, *Mammalia*, Bologna 1965, p. 303.

sonno viene trascorso in un covo o cavità della roccia, spesso ai piedi di un grande albero: durante questo periodo consumerebbe gran parte delle riserve alimentari e grasse accumulate. La durata del sonno varia a seconda del rigore ed il prolungamento dell'inverno ».

Da queste note redatte da autori moderni (oggi l'orso, almeno in Europa, è confinato in zone impervie e poco abitate) appare evidente che anche nei climi freddi questi animali possono interrompere il sonno e uscire dalla tana, forse per bere, specialmente se si tratta di femmine le quali iniziano il loro sonno invernale ai primi di novembre (i maschi possono essere ancora fuori a metà dicembre) e partoriscono in genere da dicembre a febbraio.

Confrontando questi dati recenti con quanto riporta Brehm, il grande naturalista tedesco, che ebbe modo nei suoi grandi viaggi di ricerca, di osservare e studiare direttamente anche il comportamento dell'orso nei climi freddi, si ha la possibilità di completare il quadro del cosiddetto letargo di questo animale. Scrive infatti il Brehm⁵⁵ che « se in pieno inverno, sopravviene un disgelo, [l'orso] esce a bere ed anche in cerca di cibo; se invece il tempo rimane a lungo rigido e la neve alta, non esce dal suo giaciglio e dorme così profondamente, che neppure la caduta di alberi nelle immediate vicinanze riesce a destarlo ». Egli aggiunge che « in qualunque momento sopravvenga, il disgelo desta l'orso e lo costringe ad uscire dal giaciglio che viene allagato »; e che anche l'orsa « prima e dopo la nascita dei piccoli dorme profondamente come il maschio »: osservazioni queste che, con tutta probabilità, sono alla base della credenza che l'orso venga fuori dalla tana per pronosticare l'andamento dell'inverno.

⁵⁵ A. E. BREHM, *Nel regno degli animali*, Milano 1945, II, p. 955.

È presumibile che un orso, costretto ad uscire dalla tana allagata dal disgelo, dimagrito e affamato, si metta subito alla ricerca del cibo, procedendo speditamente con il suo caratteristico àmbio, andatura che ricorda appunto i tre salti della credenza. L'associazione, da parte di un osservatore casuale, del cielo nuvoloso, della sortita dell'orso, della tana allagata, con la sopraggiungente primavera, sarà stata immediata. L'osservatore, imbattutosi invece in un'orsa appena uscita per bere, dopo il travaglio, che subito si rintana alla vista dell'intruso, per proteggere i suoi piccoli, avrà certamente associato tale comportamento al perdurare dei rigori dell'inverno!

Eppure, nell'eccellente studio di Krekoukias⁵⁶ sugli *Animali nella meteorologia popolare degli antichi greci, romani e bizantini*, non si fa mai menzione dell'orso né di altra fiera di grande dimensione.

Il lupo. - « Il lupo non scava tane », afferma Ghigi⁵⁷, « si nasconde di giorno entro cavità naturali o nel più fitto della macchia ». Secondo Augusto Toschi⁵⁸ « il periodo degli accoppiamenti [del lupo italico] ha luogo dal dicembre al gennaio o da gennaio a febbraio. La coppia prescelta si apparta dal branco. La gestazione ha la durata di circa due mesi (sessantatre giorni). La femmina partorisce da quattro a sei piccoli . . . in un covo alla base di un albero o in un'altra cavità del terreno o delle rocce ».

Non è improbabile che il lupo del proverbio locale sia una femmina che deve partorire i piccoli e che s'appresta a trovare

⁵⁶ D. KREKOUKIAS, *Gli animali nella meteorologia popolare degli antichi greci, romani e bizantini*, Firenze 1970.

⁵⁷ A. GHIGI, *La vita degli animali*, II, Torino 1959, p. 159.

⁵⁸ A. TOSCHI, cit., p. 159.

un posto adatto per il travaglio. Già Arato⁵⁹ indicava in un certo comportamento del lupo il segno certo del maltempo: « e ancora, quando il lupo, sbrancato, ulula altamente, o quando, guardandosi ben poco dai bifolchi intenti all'aratura, s'accosta ai loro lavori quasi chiedendo un riparo; lì presso gli uomini, perché gliene venga un giaciglio, per tre mattine consecutive da segno del maltempo ». Si tratta evidentemente di una coppia di lupi, appartatisi dal branco, che si avvicinano a luoghi abitati, ove è più facile, per la femmina, trovare un giaciglio nei fossi che limitano i campi coltivati o una buca ai piedi di qualche albero⁶⁰ ai margini del bosco; e dove è più agevole, per il maschio, provvedere al cibo per la nuova famigliola, predando ogni tanto, per non dare nell'occhio, qualche agnello inesperto allontanatosi troppo dal casolare vicino.

In altri tempi, durante un inverno rigido, non doveva essere cosa rara il ritrovamento del giaciglio temporaneo di un lupo nei pressi di un luogo abitato; né era difficile per un pastore o per un cacciatore sorprendere nella tana una lupa con i piccoli ai primi di febbraio. Infatti se l'accoppiamento fosse avvenuto ai primi di dicembre, il parto, come si desume dai dati di Toschi, avrebbe potuto verificarsi nei primi giorni di feb-

⁵⁹ ARATO, cit., p. 45.

⁶⁰ Per tre anni consecutivi ho potuto osservare il comportamento di una femmina « pastore tedesco » randagia che sceglieva, per dare alla luce i suoi piccoli, una cavità ai piedi di un grande ulivo ultrasecolare, facente parte di un boschetto, situato a non più di cento metri da una vecchia casa di campagna, in contrada Casa Resta, nell'agro di Francavilla. Lillo, il cane da guardia della casa (evidentemente il padre dei cuccioli), lasciava che la femmina si sfamasse, ogni giorno, con la razione che gli veniva fornita e, nelle notti di pioggia, le cedeva il suo ricovero, perché si rinfrancasse prima di tornare dai piccoli, restando ovviamente esposto, per lungo tempo, alle intemperie.

braio (dal primo di dicembre alla fine di gennaio si contano 62 giorni e la Candelora cade il 2 febbraio!).

In ogni modo « l'ululato di questo animale, e così pure il suo avvicinarsi a luoghi abitati venne considerato », secondo Krekoukias ⁶¹, « fin dai tempi piú antichi come segno di tempo nevo e cattivo ». Anche oggi si dice che *la fami caccia lu lupu 'nt'allu voscu*, anche se « molte segnalazioni di Lupi negli inverni rigidi, che spinti dalla fame, scendono dai loro rifugi e si spostano estesamente, debbono attribuirsi », secondo Augusto Toschi ⁶², « a cani rinselvaticiti e randagi ».

Il barbagianni. - L'unico uccello che inizia a covare le uova in febbraio è il barbagianni, a volte chiamato civetta dei campanili. Caterini e Ugolini ⁶³ riportano infatti che il barbagianni « cova da febbraio a luglio, ma si trovano nidiacei nati da settembre a dicembre ! Cova per 30 giorni e alleva i piccoli quasi in continuità trovandosene insieme, quasi sempre di età svariate, contemporaneamente ad altre uova da poco deposte ». Dimora nelle soffitte di vecchie case, nelle piccionaie, nei campanili ed è ritenuto un uccello di malaugurio (*l'acieddu ti la morti*): nell'area francavillese, perché di notte fa sentire un soffio inspiratorio, seguito da una fase espiratoria silenziosa, che si dice somigli a *lu crueffulu ti la morti*, cioè al rumore che fa nel respirare un moribondo; in quella brindisina perché si crede che succhi, per dissetarsi, l'olio dalle lampade nelle chiese e nelle cappelle dei cimiteri ⁶⁴.

⁶¹ KREKOUKIAS, cit., p. 43.

⁶² A. TOSCHI, cit., pp. 284-5

⁶³ F. CATERINI e L. UGOLINI, *Il libro degli uccelli italiani*, Firenze 1943, p. 298.

⁶⁴ Secondo Brehm, la credenza ha avuto origine in Spagna; per la maggior parte degli ornitologi, il soffio del barbagianni rassomiglia al russare di chi dorme, ma altri lo paragonano al rumore che fa chi

Anche per i Greci era un uccello di malaugurio. Ascalafò, nome greco del barbogianni, era, nella leggenda, un giardiniere di Ade che accusò Core, la figlia di Demetra rapita da Ade, di aver mangiato qualche chicco di una melagrana, cibo dei morti, colta nel suo orto; cosa che le avrebbe impedito, secondo quanto aveva disposto Giove, di ritornare sulla terra. Core accettò poi, con il nome di Persefone, di trascorrere ogni anno tre mesi in compagnia di Ade, come regina del Tartaro, ed i mesi rimanenti sulla terra in compagnia della madre Demetra. La dea, per vendicarsi, fece rinchiudere Ascalafò in una grande fossa coperta da un masso enorme, e quando Ercole riuscì a liberarlo, lo trasformò in barbogianni.

Graves⁶⁵ è del parere che « la leggenda del pettegolo Ascalafò si riferisce al chiasso che fanno i barbogianni in novembre, all'inizio cioè dei tre mesi di assenza di Core ». Forse egli si riferisce al periodo della formazione delle nuove coppie dei barbogianni, periodo che, in molte specie di uccelli, può precedere di molto la vera unione; oppure si rifà alla vecchia credenza che « *si matutinas ululae dant carmine voces* », seguirà sicura tempesta⁶⁶.

In alcuni paesi dell'Europa orientale si dice invece, secondo quanto si legge *Nel mondo della natura*⁶⁷, che « non vi può essere un buon raccolto se il barbogianni non avrà cantato tre volte nel corso della terza notte di marzo »; credenza che ricorda il detto locale *Quannu canta lu cuccuasciùlu: / ci teni cranu vec-*

sorbisce un caffè aspirando oltre misura. Cfr. G. ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini*, II, München 1959 p. 723, s.v. *Súrchia-lampi*.

⁶⁵ GRAVES, cit., p. 117.

⁶⁶ KREKOUKIAS, cit., p. 18.

⁶⁷ AA. VV., *Nel mondo della natura*, I, Milano 1960, *Zoologia*, p. 344, s.v. *Barbogianni*.

chiu cu ssi lu scaffa a 'n culu, vale a dire che il grano nuovo s'è levato ormai dal cespo, che tutto promette bene e non vi sarà piú bisogno di ricorrere al mercato nero per l'acquisto del grano ⁶⁸.

Da quanto si è detto, appare evidente che il comportamento reale dei tre animali in esame non è perfettamente sovrapponibile a quello aneddótico e proverbiale, anche se si è portati ad ammettere che fenomeni come il risveglio dal sonno ed il periodo della riproduzione siano senz'altro in relazione con l'andamento stagionale, cioè con l'aumento delle ore di sole e con l'aumento della temperatura. Per secoli si è pensato che i vari cambiamenti che si osservano negli animali si potessero interpretare come un loro adattamento, abbastanza semplice per noi, alle informazioni desunte dalla durata della luce solare e dall'aumento della temperatura.

Studi recenti ⁶⁹ indicano invece che molti animali hanno un ritmo annuale proprio che non dipende dall'ambiente. Infatti, se in agosto si pone in una gabbia senza aperture, illuminata per dodici ore al giorno, e tenuta a 0°C, uno scoiattolo a cui si fornisce acqua e cibo a volontà, l'animaletto si comporterà normalmente fino ad ottobre, mantenendo la sua temperatura corporea a 37°C, nonostante il freddo. In ottobre, però, non vorrà piú prendere cibo, la sua temperatura scenderà di circa un grado ed esso cadrà in un sonno letargico da cui si sveglierà in aprile, quando la sua temperatura tornerà a 37°C, con la ripresa delle sue attività. Lo stesso ciclo ricomincerà dopo altri cinque mesi se naturalmente non cambieranno le condizioni sperimentali.

Non sappiamo se gli antichi abitanti delle regioni di lin-

⁶⁸ R. JURLARO, *L'utile canna*, Galatina 1975, pp. 108-9.

⁶⁹ AA. VV., *La vie animale*, a cura di C.H. FAUROT, Parigi, 1975; R.R. WARD, *Gli orologi viventi*, Milano 1973.

gua greca fossero già a conoscenza del ritmo circannuale⁷⁰ di animali come lo scoiattolo, ritmo che sembra sia determinato geneticamente; certo è che non potevano scegliere animali più adatti dell'orso, del lupo e del barbogianni per simboleggiare il risveglio primaverile della natura, cioè la prima delle tre stagioni del sacro anno della regina del cielo.

Nei dati aneddotici relativi al comportamento di questi animali, sorprende infatti la ricorrenza del numero tre: l'orso, uscito dalla tana, salta tre volte; il lupo s'avvicina ai luoghi abitati per tre mattine consecutive; il barbogianni canta tre volte, nella terza notte di marzo! Questa conformità non può essere casuale (s'è già visto quanto sia difficile trovare una corrispondenza, obiettivamente corretta, tra il comportamento proverbiale e quello reale degli animali esaminati): i tre salti dell'orso, le tre apparizioni del lupo, i tre 'ché-iché' del barbogianni, sono manifestazioni che si possono interpretare soltanto come segni rivelatori di un fenomeno ciclico, come ad esempio il ciclo biologico 'risveglio - veglia - sonno' o il ciclo stagionale 'primavera - estate - inverno'.

S'è già detto che anticamente tre erano le fasi riconosciute della dea Luna (crescente, piena, calante); tre le fasi della vita della dea Madre (vergine, ninfa, vegliarda); tre le manifestazioni della Madre Terra (primavera, estate, inverno); e tre le personificazioni del grano nei campi (Core, il grano verde; Persefone, il grano maturo; Ecate, il grano raccolto).

« Queste mistiche analogie », scrive Graves⁷¹, « contribuiscono a dare un carattere sacro al numero tre », sacralità che puntualmente ritroviamo nei tre salti dell'orso, animale emblematico di Artemide (la luna crescente, la vergine, la primavera);

⁷⁰ Vedi K. KERÉNYI, *Gli dei e gli eroi della Grecia*, Milano 1976, p. 123.

⁷¹ GRAVES, cit., p. 13.

nelle tre apparizioni del lupo, animale emblematico di Apollo, fratello gemello di Artemide: Apollo Licio o Lupo, perché i lupi hanno l'abitudine di ululare alla luna, cioè ad Artemide, nata prima di Apollo, perché la notte lunare precede il giorno ⁷²; Apollo Liceo o della Luce, per la credenza che il lupo potesse veder chiaro di notte, di cui si festeggiava il ritorno, dopo i sei mesi di declino nella notte polare, all'arrivo delle belle giornate, cioè in primavera ⁷³; Apollo Solare, l'intelligenza cosmica che illumina e quindi presiede ai misteri dell'agricoltura ⁷⁴; nei tre gridi del barbagianni, animale emblematico di Core (la fanciulla, spirito dell'anno nuovo) che ritorna sulla terra (la primavera, il grano verde), accompagnata da Ecate (la vegliarda), dopo i mesi trascorsi nel Tartaro.

E la vecchia zilata, lu vecchiu Guitoni? Come in tutte le commedie greche e latine, questi personaggi recitavano probabilmente il prologo in una o più rappresentazioni rituali che dovevano tenersi ai primi di febbraio, in ricorrenza della Candelora, quando sugli alberi spuntano le prime gemme, all'inizio, cioè, dell'anno nuovo.

La vecchia, come s'è detto, poteva rappresentare la vegliarda della triade celeste della dea Madre, o anche l'inverno, oppure Ecate che riportava Core dagli Inferi alla madre Demetra, la dea dei campi di grano. Il vecchio *Guitoni* sosteneva probabilmente la parte dell'anno vecchio che scendeva nel Tartaro ⁷⁵,

⁷² BENOIST, cit., pp. 41-2.

⁷³ BENOIST, cit., p. 41.

⁷⁴ BENEIOIST, cit. p. 41.

⁷⁵ Vedi GWYDION, nota 49. « 'Odino è l'anima cosmica'. Di qui l'enorme mutevolezza e instabilità esteriore della sua persona. Egli è dappertutto, eppure inafferrabile, concreto eppure invisibile, attore eppure inappariscnte; ora dio della guerra, folgorante, in arcioni sul cavallo, armato di elmo di corazza e di asta lucenti, seguito dalla schiera delle

o s'identificava con il latino Mamurio Veturio, che, secondo Corso⁷⁶, rappresentava il mese di marzo, principio dell'anno nuovo e termine del vecchio.

Dopo il prologo, entravano forse in scena gli attori che mimavano gli animali simboleggianti la primavera, ai quali seguivano i veri protagonisti; si può pertanto pensare che i proverbi meteorologici locali della vecchia e del vecchio, dell'orso, del lupo e dell'uccello che cova, siano, in realtà, ciò che rimane del vecchio canovaccio di tali commedie le quali adombravano il ricordo delle arcaiche pratiche magiche che dovevano servire, nei tempi più lontani, ad assicurare la fertilità della terra.

* * *

Arcu ti matina / fuci fuci alla cantina
Arcu ti sera / bbuenu tiempu si spera

Seneca⁷⁷, nelle *Questioni Naturali*, avverte che se l'arcobaleno « appare a ponente si avrà nebbia e pioggia leggera, se verso levante preannuncerà il bel tempo ». L'arcobaleno si può osservare nella pioggia illuminata dai raggi solari solo quando chi guarda ha il sole alle spalle. « Poiché esso è sempre opposto al sole », precisa Alippi⁷⁸, « se appare al mattino deve essere

Valkirie, ed ora invece è lo stanco e vecchio viandante, monocolo, con un cappello floscio ed un mantello azzurro; ora è l'aquila che vola ora è serpe che striscia; ora è strega ora è nocchiero; ora è servo ora è re; ora è cavaliere ora è portinaio, e così via ». (M. PENSA, *L'uomo del nord*, Bologna 1962, p. 87).

⁷⁶ R. CORSO, *Enciclopedia Italiana, Treccani*, IX, Milano 1930, pp. 709-10, s. v. *Candelora*.

⁷⁷ SENEQUE, *Questions Naturelles*, I, *Les Belles Lettres*, Paris 1929, p. 36.

⁷⁸ ALIPPI, cit., p. 119.

nel cielo di ponente, donde avanza di solito il maltempo; dunque a ponente piove. Se appare nel pomeriggio, sarà nel cielo di levante e indicherà l'allontanarsi del nembo piovoso dal luogo di osservazione ».

Nel primo caso pioverà presto trattandosi probabilmente del passaggio dei nembostrati di un fronte caldo che procede verso Est; nel secondo, smetterà probabilmente di piovere una volta terminato il passaggio dei nembostrati del fronte caldo.

Oggi si ritiene che l'arcobaleno abbia uno scarso significato prognostico e per la verità già Plinio⁷⁹ scriveva che l'arcobaleno non annuncia né il bel tempo né la pioggia !

Terra scilata / acqua 'mparicchiata

Ricorda il proverbio « Bianco gelo, d'acqua è messaggero », che indica presumibilmente che al suolo vi sia una massa d'aria fredda, pesante, che retrocede lentamente; quindi è probabile che l'aria calda susseguente, più veloce e leggera, si metta a scorrere sull'aria fredda e si raffreddi sufficientemente perché il vapor d'acqua, in essa contenuto, possa condensare formando nubi portatrici di pioggia.

Assunta an cielu / e acqua 'n terra

A furia di cercare a ogni costo, nei più semplici detti meteorologici, le correlazioni più strane, si corre il rischio, non attenendosi ai fatti, di perdere ogni contatto con la realtà.

Nel caso nostro, anche se è possibile sostenere che la festa dell'Assunta s'ispira, come scrive Paolo Toschi⁸⁰, « al principio

⁷⁹ PLINIE L'ANCIEN, *Histoire Naturelle*, II, *Les Belles Lettres*, Paris 1950, p. 66.

⁸⁰ P. TOSCHI, cit., p. 41.

della purificazione per mezzo dell'acqua », non si può per tanto sorvolare sul fatto che ancora oggi il proverbio è usato per rammentare che al 15 d'agosto, con le prime desiderate piogge ⁸¹, il tempo dell'estate è finito, tutti tornano al lavoro e ricominciano i triboli della vita: vale a dire, come s'esprime Lanza ⁸², che « in agosto ricomincia l'inverno »!

Ci bbascia lu jentu / àimu la nei

Dato che le precipitazioni non sono praticamente influenzate neanche da un vento che soffi a 37 km/h, il pronostico è probabilmente associato alla presenza al suolo di una corrente d'aria fredda, sotto un cielo coperto, basso e lattiginoso (il cosiddetto *tiempu ti nei*).

La caduta della neve è preceduta, com'è noto, da un lieve aumento della temperatura al suolo; per ciò, visto che la sensazione di freddo nell'osservatore viene rafforzata dal vento, si può anche pensare che l'aumento di pochi gradi della temperatura al suolo, per la presenza di aria piú calda in quota, fosse attribuito, in passato, alla caduta del vento.

Ci chioi ti sant'Anna / chiuti la casedda e vabbanni

In tempi remoti, gli abitanti di alcune regioni di lingua greca intercalavano, a mezza estate, il giorno eccedente dell'anno sinodico di tredici mesi che cosí diventava il nuovo Capodanno. Dato che il Capodanno è sempre stato uno dei momenti piú indicati per trarre oroscopi circa l'andamento dell'annata agricola, nell'evenienza sopra descritta, l'osservazione probabilmente

⁸¹ Vedi il proverbio 'Quando piove d'agosto, piove miele e piove mosto'.

⁸² LANZA, cit., p. 185.

te veniva compiuta o al sorgere di Sirio, quando il Nilo inondava la pianura egiziana (secondo Turri⁸³ « il 19 luglio è considerato da millenni il primo giorno del crescere delle acque »), o all'inizio della canicola, nome dato a Sirio e al periodo piú caldo dell'anno (22 luglio - 24 agosto).

In tempi relativamente piú recenti il giorno per il pronostico coincideva probabilmente con il giorno di sant'Anna, madre della Vergine Maria (26 luglio), perché, in tale periodo, il sole era appunto nella costellazione del Leone. Ora, se è vero che *ti stati la megghiu sciurnata è quannu chioi*, come recita un vecchio detto locale, ancor fresco e significativo, la pioggia per il giorno di sant'Anna costituiva un pronostico infausto, specialmente per coloro che, fino a non tanti anni fa, si dedicavano all'essiccazione dei fichi, per mezzo del calore solare, da portare al mercato del 14 settembre, festa della patrona di Francavilla, Maria Santissima della Fontana.

L'acqua chianu chianu / fotti lu villanu

L'acqua piu piu / scaorta lu fazzaddiu

L'acqua piu piu / fotti l'ommu e fazzaddiu

Nelle varie versioni, sembra il pronostico di un fronte stazionario, un fronte cioè dotato di poco movimento, per i termini onomatopeici usati che indicano il tipo di pioggia associato a tale perturbazione: una pioggerella prolungata, non molto forte, talvolta simile a pioviggine, che può durare tutto il giorno, quell'*acqua fina*, del detto torchiarolese, che *pare ca nu te bagna ma te ruina*.

⁸³ E. TURRI, *Continenti e Paesi*, II, Novara 1973, p. 405.

L'acqua priuledda / ti trapana la unnedda

Si tratta infatti di pioviggine che è costituita da goccioline d'acqua di diametro inferiore a 0,5 mm, formatesi per coalescenza, che vengono giù molto lentamente da nubi che si trovano a temperatura maggiore di 0°C. L'acqua *priuledda* o *priulina* è associata in particolare ad un fronte caldo, e come la polvere, le cui minutissime particelle hanno un diametro inferiore a 0,6 mm, riesce a penetrare ovunque: da ciò l'ammonimento alle donne che vanno a lavorare nei campi, ammonimento che rammenta il proverbio « l'acqua minuta bagna e non è creduta ».

Lu punente porta la tramuntana / 'ntra lla ventri

La tramuntana / lu core ti sana

Lu sciroccu tre giuni ddura / nasci, cresci e mmori

Lianti / acqua annanti

I quattro detti, che indicano i piú caratteristici venti dell'area locale, fanno parte di una popolare Rosa dei Venti, nota, in varie versioni, in tutto il Salento: *Lu punente ti mena lu dente / La tramuntana lu core ti sana / Lu sciaroccu eti scuiatu e porcu / Labici mai beneficî !*

L'interesse di questo 'diagramma' sta appunto nel fatto che di ciascun vento non si prende in esame né la frequenza, né l'intensità, né gli effetti osservabili al suolo, ma soltanto l'influenza sull'equilibrio psico-fisico dell'osservatore, in relazione ovviamente, al tempo meteorologico.

Il vento che soffia da Ovest, cioè da 270°, indica per lo piú un peggioramento del tempo: l'osservatore trema per la paura delle depressioni e dei fronti (*lu malitiempu*), che normalmente arrivano da ponente. *Moru e moru cuntente*, dice un vecchio detto salentino, *ca no bbisciu cchiui / lu punente*. A segui-

to di una depressione, nel caso particolare, si può avere, in seguito, un vento di tramontana che spiega il perché della gravanza del vento di ponente.

La *tramuntana*, vento freddo e asciutto che spira da Nord, cioè da 360°, sostituisce, generalmente, lo scirocco, vento caldo umido snervante, che dura di solito due o tre giorni. Poiché talvolta lo scirocco, che soffia in tutte le stagioni, può recar danno alle colture, specialmente quando gli ulivi e le viti sono in fiore, il vento che sopraggiunge da Nord (e si contano i giorni!) rinfranca il contadino e lo riconcilia con la vita.

Lo scirocco, vento che spira da Sud-Est, cioè da 135°, soffia dal Sahara, caldo e secco, attraversa il Mediterraneo, si carica di umidità e giunge infine sul meridione *scuiatu e porcu*; perché costringe chi lo subisce a sciogliersi in sudore, ad ammolirsi, ad allentarsi, come fa la scrofa quando si rivolta nel brago⁸⁴. Anche il libeccio, che spira da Sud-Ovest, cioè da 225°, è un vento che, con le stesse caratteristiche di uno scirocco, apporta quasi sempre perturbazioni atmosferiche svantaggiose.

Il vento che soffia da Est, cioè da 90°, può determinare, nell'area locale, un fronte simile ad un fronte freddo con conseguenti piogge continue, accompagnate, a volte da rovesci.

La deprecazione, ché tale sembra in realtà il diagramma dei venti locali, ricorda, alla lontana, i versetti dell'Ecclesiaste⁸⁵: « Soffia a mezzogiorno, poi gira a tramontana / e volgendo volgendo il vento se ne va / e sopra le sue spire ritorna il vento ».

⁸⁴ 'La scrofa, lavata, torna a rivoltolarsi nel brago', *II Lettera di S. Pietro*, II, 22.

⁸⁵ *Ecclesiaste*, I, 6.

*Quannu chioi ti santa Bibbiana / o nna quinnicina
o nna quarantana.*

Il proverbio indica probabilmente il pronostico del numero di giorni con pioggia, da dicembre a marzo, nell'area locale. Nella regione, infatti, cominciando in ottobre (dieci giorni), le piogge aumentano in novembre (undici giorni), per raggiungere il massimo nel mese di dicembre (tredici); diminuiscono poi gradualmente da gennaio (dodici) a febbraio (undici) e a marzo (dieci).

La pioggia che cade ai primi di dicembre (santa Bibbiana, 2 dicembre) può significare o che vi potrà essere in dicembre un numero di giorni con pioggia superiore alla media mensile (ad esempio quindici giorni invece di tredici); o che, in ogni modo, i giorni di pioggia da dicembre a marzo, non potranno mai scendere al di sotto di quaranta: infatti da dicembre a marzo si hanno, in media quarantasei giorni con pioggia.

È da notare che santa Bibbiana era invocata per la sua fermezza nella fede e nel martirio.

Quantu chiú forte chioi / chiú subbutu scampa

Pronostico elegante dei cosiddetti rovesci, piogge forti che iniziano e terminano bruscamente, associate di solito ad uno o più cumulonemi che si formano o per la differenza di temperatura fra la terra e il mare (specialmente in un'isola o in una stretta penisola) o localmente per una forte risalita di aria calda a causa di moti convettivi che, a volte, possono innescare un temporale.

Pasca marzotica / mortitudini e famotica

La Pasqua, com'è noto, è una festa mobile che cade nella prima domenica dopo il plenilunio successivo al 21 marzo (cioè

tra il 22 marzo e il 25 aprile). In tempi remoti, in alcune regioni di lingua greca, all'equinozio di primavera s'intercalava il giorno eccedente dell'anno sinodico di tredici mesi e così iniziava il nuovo anno. Il Capodanno è sempre stato uno dei momenti più favorevoli per la previsione dell'andamento dell'annata agricola, di modo che, nel caso indicato, l'osservazione doveva compiersi non oltre il 23 marzo.

Si dice che marzo è pazzo! « Mette l'aere in subbuglio », scrive Lanza ⁸⁶, « e ti risponde alla rovescia. Tra acqua e sole l'ultimo freddo più ti punge e saetta ». La Pasqua che cade in marzo non è sempre bagnata come vorrebbe il proverbio *Ci uè inchi la francata / Natali assuttu e Pasca mmuddata*; e se in marzo piove poco, è probabile la *mortitudine* del grano, cioè una crescita stentata, un gramo raccolto, e quindi fame per tutti.

Russu ti sera . . .

« *Nocte rubens coelum cras indicat esse serenum* ». Il pronostico era già noto ai tempi della predicazione di Cristo, come s'apprende dal passo di Matteo ⁸⁷: « Ed accostatisi a lui i Farisei, ed i Sadducei, tentandolo, lo richiesero di mostrar loro un segno del cielo. / Ma egli rispondendo, disse loro: quando si fa sera, voi dite: farà tempo sereno, perciocché il cielo rosseggia. / E la mattina dite: oggi sarà tempesta, perciocché il cielo tutto mesto rosseggia. Ipocriti, ben sapete discernere l'aspetto del cielo, e non potete discernere i segni dei tempi? ».

È strano che nelle varie raccolte di proverbi non si faccia cenno a proposito del notissimo 'Rosso di sera . . .', al passo evangelico di Matteo, ch'è invece illuminante al riguardo, non

⁸⁶ LANZA, cit., p. 160.

⁸⁷ MATTEO, XVI, 1-4.

solo per la probabile genesi della formula del pronostico, ma anche per il bisticcio di parole riportato nella risposta di Gesù ai Farisei: '... ben sapete discernere l'aspetto del cielo, *faciem coeli*, ossia i 'segni del tempo' meteorologico, e non sapete discernere i segni dei tempi, *signa temporum*, cioè i 'segni del tempo' messianico? ⁸⁸.

Per Watts ⁸⁹, « la colorazione caratteristica che, talvolta, assume il cielo al tramonto, è realmente prognostica. Infatti perché le nubi possano mostrare quella particolare colorazione rosata esse debbono essere illuminate dal basso. Per essere illuminate dal basso, dal sole morente, esse devono essere necessariamente alte e devono presentare squarci ad Ovest. Le nubi alte che verso Ovest (da dove normalmente arrivano le depressioni e i fronti), presentano squarci di sereno non possono indicare altro che la parte post-frontale di un fronte freddo o di una occlusione, già passati. Si può perciò prevedere una notte serena, perché, normalmente se un fronte è passato verso il tramonto, l'eventuale successivo fronte non passerà prima del mattino ».

Che dire allora se l'osservatore non vedrà gli squarci di sereno nelle nubi rosate della sera? Guarda caso, v'è un altro proverbio che pronostica: « Aria rossa da sera buon tempo mena, Ma se innalza non le aver fidanza »; poiché, probabilmente, si tratterà non di nubi che si allontanano verso ponente, ma di nubi che, come un muro continuo, s'innalzano da Ovest verso il posto di osservazione.

⁸⁸ *Faciem ergo coeli dijudicari nostis; signa autem temporum non potestis scire?* Secondo Prete, i versetti citati sono stati omessi da codici importanti anche se la loro autenticità sia sostenuta dalla maggioranza dei critici. (B. PRETE, *Vangelo Secondo Matteo*, Milano 1957, p. 152).

⁸⁹ WATTS, cit., pp. 120-1.

Ti lu tiempu gnuru / no' àé paura

Lu tiempu gnuru è un cielo nero come l'inchiostro assai minaccioso da cui cade solo qualche goccia isolata di pioggia. Secondo Watts⁹⁰ questo tipo di cielo è dato da vecchi nembostrati o da cumulonembi già esauriti riconoscibili dalla loro base « piena di protuberanze che si spingono verso il basso che indicano movimenti discendenti dentro le nubi, mentre, quando sta per piovere, i movimenti dentro le nubi devono essere ascensionali ». Il pronostico è e rimane oscuro, perché se un nembostrato è vecchio l'osservatore potrà rilevare le protuberanze della sua base solo quand'esso avrà già scaricato la pioggia sul posto e si starà allontanando, dopo aver superato la zona (infatti i nembostrati in avvicinamento non mostrano una base ben definita a causa dell'umidità); e se si tratta di un cumulonembo già esaurito, le protuberanze della sua base saranno visibili all'osservatore dietro al temporale, cioè dopo che la cella temporalesca avrà avuto modo di esaurirsi sul posto, prima di allontanarsi definitivamente sulla linea del vento (infatti i cumulonembi in avvicinamento hanno una base ben definita).

Tiempu russu / acqua an fussy

Arato⁹¹ ne parla nei *Fenomeni e Pronostici*: « né stanno i campi per qualche giorno senza una buona / innaffiata, quando, prima dell'aurora, mostrandosi le nubi / intorno a lui che sorge, appariscono qua e là un poco tinte di rosso ». Se il sole, che nasce ad Est, le illumina dal basso prima ancora di sorgere, vuol dire che si tratta di nubi alte che provengono da Ovest. « Le

⁹⁰ WATTS, cit., p. 93.

⁹¹ ARATO, cit., p. 35.

nubi che procedono verso Est e lasciano vedere soltanto il cielo ad oriente, sono il segno sicuro di un fronte caldo in arrivo, per cui è lecito », secondo Watts⁹², « prevedere la pioggia per la giornata appena iniziata ».

Toppu tre negghi / l'acqua e' vicina

Si tratta probabilmente delle cosiddette nebbie frontali che si formano quando una massa d'aria calda raggiunge e scorre su una massa d'aria fredda stazionaria al suolo.

Alle nebbie, che presumibilmente si hanno perché la pioggia, che cade dalla massa d'aria calda, evapora saturando una parte dell'aria fredda sottostante, può seguire la pioggia al suolo, quando da una posizione stazionaria si passerà ad uno spostamento successivo del fronte freddo, cioè quando la massa d'aria calda occuperà la zona tenuta prima dall'aria fredda che, intanto, retrocederà lentamente.

Tramuntana settimbrina / setti luni si strascina

È il proverbio « alla luna settembrina, sette lune se le inchina », cioè la luna di settembre, con le manifestazioni meteorologiche che l'accompagnano, ci fa prevedere le altre che succedono; è una delle tante previsioni a lunga scadenza ricavata con il metodo dei presagi. Il giorno susseguente all'equinozio di autunno, che cade il 21 settembre, rappresentava, in alcune regioni, il Capodanno del calendario arcaico ed era considerato un giorno molto importante per i pronostici, dato che con l'equinozio di autunno cominciano le prime piogge.

Il proverbio si riferisce probabilmente alla previsione del

⁹² WATTS, cit., pp. 122-3.

tempo per il periodo precedente la semina del grano che s'inizia a novembre. La settima fase di luna, a partire dal primo quarto di ottobre, non contando naturalmente le fasi di luna mancante, cade infatti nella prima parte di dicembre, periodo in cui generalmente si portano a termine le ultime semine.

La tramontana dopo l'equinozio di autunno pronosticava probabilmente la persistenza sul posto di un anticiclone, ossia di un'area di alte pressioni atmosferiche, con tempo asciutto non certo favorevole alle piogge. In ottobre, scrive Lanza⁹³, « se non è piovuto e non piove non sai mai come andrà la semina. Acqua prima e acqua dopo »! La situazione ricorda quella descritta dal detto *Tramuntana e ssoli e pecura allu palu*: se la pecora «resta al palo» e non corre al pascolo perché l'erba stenta a venir fuori per la mancanza di pioggia, allora « è bisogna levar le pecore dal sole », occorre cioè darsi da fare e provvedere diversamente !

* * *

L'interpretazione dei detti e dei proverbi meteorologici locali richiede, come s'è visto, un lungo e paziente lavoro di ricerca che non sempre porta ai risultati sperati: non ho potuto certamente esaminarli tutti né approfondire, come avrei voluto, lo studio di quelli il cui significato rimane oscuro.

Nel suo saggio *Contro l'interpretazione*, Susan Sontag⁹⁴ afferma che « l'interpretazione è un metodo strategico radicale che tenta di conservare un vecchio testo, ritenuto troppo prezioso perché sia lecito scartarlo, rimettendolo a nuovo. Tuttavia non ammette di averlo fatto. Sostiene di averlo reso compres-

⁹³ LANZA, cit., p. 199.

⁹⁴ S. SONTAG, *Contro l'interpretazione*, Milano 1967, pp. 15-6.

bile rivelandone il vero significato. Per quanto alterino i testi, gli interpreti devono sempre asserire di averne ricavato, con la loro lettura, un significato che già in essi era contenuto ».

Nessun paremiologo può sfuggire a questa critica micidiale: per quanto mi riguarda posso dire soltanto che per arrivare ad una migliore conoscenza di noi stessi, è necessario risalire alle fonti della nostra cultura locale, correndo magari il rischio dell'incomprensione o del rifiuto.